

## Le spire della burocrazia (ministeriale e sindacale)

di *Domenico Sugamiele*

da Nuova Secondaria n. 9 – 15 maggio 2007

La discussione in corso sul rinnovo della contrattazione è l'occasione per una riflessione sulla politica degli insegnanti che nel nostro Paese ha assunto aspetti patologici. Il continuo richiamo sulla necessità di valorizzare il ruolo dei docenti equiparandoli ai parametri europei appare un esercizio retorico che, in oltre dieci anni di contrattazione "privatistica", non si è tradotto in strumenti operativi. Anzi nell'ultimo decennio si è sviluppato un processo di massificazione della professione docente frutto del concorso dell'iniziativa parlamentare, amministrativa e contrattuale, che ha condotto alla costruzione di un sistema professionale sempre più omogeneo (ruolo unico, funzione unica, orari e organizzazioni del lavoro praticamente identici, ...), funzionale a rispondere a un mercato del lavoro intellettuale, prevalentemente femminile e del Mezzogiorno. Il dominio della "concertazione" sindacale, frutto di un patto consociativo, ha posto al centro la difesa ad oltranza dei posti di lavoro – la protezione assistenzialista e la logica salariale risarcitoria – inficiando qualsiasi spiraglio riformatore.

Con l'inizio del terzo millennio si era avviato un processo nuovo e ambizioso per gli insegnanti. Un processo che mirava a dare dignità, ruolo e prestigio professionale ai docenti, collocandoli realmente al centro del complesso sviluppo riformatore della scuola attraverso un rinnovato riconoscimento giuridico e contrattuale.

Nell'ottobre del 2001 il Ministro Moratti aveva istituito una Commissione con il compito di studiare i termini per la definizione di un codice deontologico dei docenti per l'autogoverno della professione. La Commissione ha prodotto un documento di indubbio interesse che, tuttavia, è stato contrastato duramente dal sindacato e non ha prodotto alcuna iniziativa politica. Solo alcuni

partiti dell'allora maggioranza governativa avevano presentato un disegno di legge sullo stato giuridico dei docenti che prevedeva anche uno sviluppo professionale della carriera.

È proprio sulla previsione dello stato giuridico dei docenti che l'opposizione sindacale è stata durissima in quanto la proposta di legge modificava la natura della rappresentanza, da burocratico-amministrativa a professionale, valorizzando l'autonomia scolastica e indebolendo il potere degli apparati centrali, amministrativi e sindacali.

La proposta si innestava sul complesso processo riformatore che ha mutato la natura della funzione docente: l'autonomia delle istituzioni scolastiche, la riforma del titolo V della Costituzione, la riforma del sistema di istruzione di formazione iniziale degli insegnanti.

L'autonomia delle istituzioni scolastiche ha rivoluzionato il modo di pensare della scuola e comporta un radicale ricollocamento della funzione docente. Infatti, l'autonomia didattica si esercita "nel rispetto della libertà di insegnamento e della libertà di scelta educativa delle famiglie.." (art. 4, DPR 275/99). La libertà di insegnamento è il perno del sistema educativo e rappresenta l'unico valore giuridico che garantisce l'istruzione (statale e paritaria) come servizio pubblico. Per questo la funzione docente deve essere libera e non può essere attribuita alla disciplina contrattuale che, in Italia, è per di più di natura "privatistica".

L'inderogabilità di attribuzione alla legge della funzione docente deriva, inoltre, dal principio costituzionale di autoamministrazione dello stato giuridico che, unito al riconoscimento delle scuole come sedi dotate di autonomia di ricerca, equipara la scuola e l'università sul piano funzionale. Ne discende una forte analogia,

come comunità professionali, tra i docenti delle scuole, i docenti universitari e gli stessi magistrati. Analogia che comporta, con tutta evidenza, la previsione di sistemi analoghi di tutele giuridiche e contrattuali delle tre funzioni pubbliche.

I diritti costituzionali dei docenti partono proprio dalla salvaguardia della “libertà di insegnamento” che non può essere assoggettata alla contrattazione tra soggetti privati in quanto essa esprime la garanzia di non ingerenza di soggetti privati e dello stesso

Governo nella sfera di una professione che opera con interventi diretti alla persona, soprattutto minorenni. È da questo principio costituzionale che nasce la garanzia che debba essere il Parlamento e quindi la legge a definire lo stato giuridico dei docenti. Ma in Italia pare essersi ormai consolidata una sorta di burocrazia pubblica sindacale, sostenuta da alcune forze politiche, che pretende di esercitare poteri maggiori dello stesso Parlamento.

**da Nuova Secondaria n. 9 – 15 maggio 2007**